

La prima visita a Mintiu (Szatmár-Németi) del vescovo De Camillis

Ovidiu GHITTA

Con una carrozza e dei cavalli presi in prestito¹ Giuseppe de Camillis entrava discretamente, il 10 maggio 1690, in Mintiu (Németi)² abitato urbano separato in quei tempi da un braccio del fiume Someş dalla fortezza e dal borgo di Sătmar (Szatmár).³ Erano passate esattamente tre settimane da quando l'ex missionario in Albania e poi procuratore generale dei monaci basiliani (ucraini) di Roma⁴ era stato installato solennemente a Mukačevo (Munkács)⁵ come vescovo unito e vicario apostolico dei "greci" che vivevano "in dioecesi Munkacsiana aliisque locis acquisitis in Hungaria"⁶.

1. Quadro d'epoca. L'unione ecclesiastica ed il processo di confessionalizzazione dell'Ungheria Superiore

Questa era la prima visita importante che l'alto prelado greco, nato nell'isola di Chio, rendeva nella sua così poco chiaramente definita e delimitata "diocesi".⁷ Il

¹ HODINKA A., *A munkácsi gör. szert. püspökség okmánytára* (= *Okmánytár*), vol. I, Ungvár 1911, 306–307. ("Quando andai a Szatmar, mi feci imprestar il carro e cavalli dal vesc. Metodio...").

² Esitando, un tempo, nei suoi scritti tra "il vecchio stile" ed "il nuovo stile", il vescovo registra come data del suo arrivo a Mintiu il 30 aprile, in conformità al calendario giuliano: ZSÁTKOVICS K., 'De Camellis József munkácsi püspök naplója' (= 'Napló'), in *Történelmi Tár*, Budapest 1895, 704 ("A die 30 Apr(il)is 1690 secundum vetus veni Szatmarinum...").

³ A. BURAI, 'Dezvoltarea oraşului medieval Satu Mare', in *Satu Mare. Studii şi comunicări*, vol. IV, 1980, 144–149.

⁴ Per l'attività di Giuseppe de Camillis in Albania ed a Roma, vedi ATH. PEKAR, 'Tribute to Bishop Joseph J. de Camillis, OSBM (1641–1706)', in *Analecta OSBM*, s. II, sect. II, fasc. 1–4, Roma 1985, 375–390.

⁵ L'installazione è avvenuta il 10/20 aprile 1690 nella chiesa del monastero di Mukačevo, nella presenza del vescovo romano-cattolico d'Oradea, Benkovics Ágoston, e di Klobusický Ferenc, amministratore supremo dei domini della famiglia Rákóczi: ZSÁTKOVICS, 'Napló' (*art. cit.* alla nota 2), 700; HODINKA, *Okmánytár* (*op. cit.* alla nota 1), 297.

⁶ HODINKA, *Okmánytár* (*op. cit.* alla nota 1), 290.

⁷ Per conoscere il processo molto lungo e sinuoso della creazione della diocesi greco-cattolica di Mukačevo resta essenziale l'opera di B. PEKAR, *De erectione canonica Eparchiae Mukačoviensis (an. 1771)*, ed. II^a, Roma 1956.

poco tempo passato dal momento in cui era arrivato nei territori dei Carpati, completamente stranieri per lui, ed ha preso in possesso la sua residenza di Mukačevo non gli aveva offerto né momenti di tranquillità né troppi motivi d'ottimismo. Inoltre, la missione che il cardinale Leopoldo Kollonich gli aveva affidato, sembrava appartenere piuttosto alla categoria di quelle impossibili, così come costatava con evidente sorpresa il vescovo, man mano che si familiarizzava con la zona.

Quello che lui doveva rilanciare e promuovere là, nella maggior misura possibile – il movimento d'unione con la Chiesa romana dei numerosi cristiani “di rito greco” sparsi negli abitati dell'Ungheria Superiore (iniziato ad Užhorod, nel 1646)⁸ – minacciava direttamente oppure di riflesso, monopoli politici, gerarchie sociali, rapporti interconfessionali e pratiche religiose fissate al livello della comunità o della regione. Questo, certamente, anche perché, a parte le sue motivazioni ed i suoi obiettivi spirituali ed ecclesiastici (con il loro inerente connotato acculturante, modellatore), il movimento faceva parte dal largo gamma di azioni destinate ad assicurare alla Casa d'Austria un migliore e più stabile controllo in una zona con antiche e forti tradizioni autonomiste, in una zona molto differenziata dal punto di vista etnico, linguistico, religioso e culturale.⁹

L'unione ecclesiastica rappresentava un importante ed interessante aspetto locale del processo della confessionalizzazione, dell'ampio sforzo concertato mediante il quale lo Stato e la Chiesa (quella cattolica in questo caso) tentavano, all'alba della modernità, di disciplinare la società, di imporre un nuovo tipo di sovranità, di integrare gradualmente il territorio e le persone in un edificio politico, istituzionale e culturale-confessionale il più unitario ed omogeneo possibile, con un'identità ben definita¹⁰ Però, nell'epoca in cui Giuseppe De Camillis era arrivato a Mukačevo, la Corte di Vienna era lontana dal controllare con fermezza la situazione dell'Ungheria Superiore, e, di conseguenza, lontana dal poter appoggiare costantemente ed in maniera efficiente un fenomeno religioso con simili implicazioni, che ad essa, indiscutibilmente, era gradito. Era appena finito un lungo e gravoso conflitto interno¹¹ – una vera e propria guerra civile – che aveva rivelato i sentimenti anti-asburgici ed anti-cattolici della maggioranza dei nobili magiari di quelle zone. Il vescovo è giunto, dunque, in un mondo profondamente sconvolto

⁸ Sull'Unione di Užhorod e la difficile evoluzione, nei seguenti cinque decenni, del fenomeno da essa fatto scattare, vedi HODINKA A., *A munkácsi görög-katholikus püspökség története (= Történet)*, Budapest 1909, 295–400, e M. LACKO, *Unio Užhorodensis Ruthenorum Carpathicorum cum Ecclesia Catholica*, Roma 1955, 91–185. Considerazioni sulla situazione dell'unione nella regione all'arrivo di Giuseppe De Camillis da PEKAR, 'Tribute' (*art. cit.* alla nota 4), 398.

⁹ La dimostra anche il documento intitolato *Einrichtungswerk des Königreichs Ungarn* (redatto da una commissione presieduta da Leopoldo Kollonich), che svela l'importanza del movimento d'unione ecclesiastica per il consolidamento del cattolicesimo e del dominio asburgico nell'Ungheria Superiore: VARGA J. J., 'Berendezési tervezetek Magyarországon a török kiűzésének időszakában. Az »Einrichtungswerk«', in *Századok*, 125, 1991, 5–6, 465.

¹⁰ W. REINHARD, 'Disciplinamento sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico', in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna* (a cura di P. PRODI con la collaborazione di CARLA PENUTI), Bologna 1994, 101–123.

¹¹ La fortezza di Mukačevo, l'ultimo nido dei ribelli curuti, si era arresa soltanto nel 1688: *Erdély története*, vol. II, Budapest 1986, 876.

dai violenti scontri militari che si erano verificati, dagli effetti di una lunga crisi d'autorità e dell'instabilità politica e dell'insicurezza quotidiana che ne derivava. Il vescovo si è immerso in un'atmosfera carica d'antagonismi e risentimenti ancora molto vivi, affatto propizia alla ri-creazione ed allo sviluppo di una corrente religiosa (e, implicitamente, di una Chiesa) che era in ogni modo da aspettarsi che fosse fastidiosa per gli "scismatici" e per gli "eretici" e che li avrebbe fatto reagire prontamente. Se aggiungiamo anche la totale confusione, assolutamente scoraggiante riguardante i redditi e la residenza del vescovo unito, possiamo capire perché egli abbia affermato stupefatto, con riferimento ai territori dove era arrivato da poco, che erano "così miserabili, che né credevo, né avrei mai creduto se non vedessi con li propri occhi".¹²

2. Il programma del vescovo De Camillis per il rilancio ed il consolidamento dell'unione ecclesiastica nella "diocesi" di Mukačevo

Iniziata in circostanze così cupe e poco favorevoli, l'attività di Giuseppe de Camillis nelle prime settimane passate dall'istallazione, evidenzia i principi e le strategie del suo programma di sviluppo dell'idea dell'unione ecclesiastica e della sua trasformazione, strada facendo, in una formula istituzionale chiaramente regolata e stabile. Data l'anarchia cronica esistente, (anche con riferimento all'affiliazione ecclesiastica dei ruteni, dei romeni, dei greci o dei serbi che si trovavano là), non è affatto sorprendente che il vescovo si sia preoccupato prima di tutto di essere riconosciuto ed accettato come gerarca legittimo ed unico dai numerosi preti "di rito greco" dell'Ungheria Superiore.¹³ Questa era, nella sua visione, la condizione primordiale da rispettare perché la sua diocesi si potesse trasformare da una nominale, illusoria, in una reale, acquisendo sostanza demografica, regole unitarie d'organizzazione e funzionamento e contorni territoriali precisi. Intorno alla sua persona avrebbe dovuto edificarsi una rete solida di fedeltà e solidarietà sacerdotali, mediante la quale si sarebbe attuata in realtà la Chiesa locale particolare unita con la Chiesa romana. Il movimento d'unione avrebbe dunque dovuto guadagnare terreno di fronte allo "scisma", man mano che il numero dei preti (e tramite loro anche quello delle comunità) che decidevano di sottomettersi a Giuseppe De Camillis aumentava.

Nel programma d'azione svelato dal vescovo in quelle settimane è annotata però – come sequenza direttamente legata a quella del riconoscimento della sua autorità – anche l'aver ottenuto da parte del clero (sia monaci che preti) alcune

¹² HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 307, PEKAR, 'Tribute' (art. cit. alla nota 4), 399.

¹³ "Recognoverunt me, ut Episcopum proprium omnes ex comitatu Munkacz die 10-a Aprilis secundum vetus, quando fui installatus et iterum die 24-a dicti quando Synodum habui", annota vicino ai primi due momenti importanti vissuti a Mukačevo: ZSATKOVICS, 'Napló' (art. cit. alla nota 2), 706.

confessioni (professioni) pubbliche d'accettazione e rispetto della fede cattolica.¹⁴ In questo desiderio del gerarca di determinare i suoi sacerdoti ad assumersi apertamente, coscientemente e tramite giuramento la qualità di uniti in fede con la Chiesa romana esiste un significato molto più vasto di quello che s'intravede a prima vista. Abbiamo qui l'indizio chiaro che, pienamente in armonia con le evoluzioni strutturali e di discorso prodotte nell'ultimo secolo e mezzo nel nucleo delle denominazioni religiose europee centrali e occidentali, Giuseppe De Camillis concepiva la sua Chiesa come una Chiesa confessionale. Più esattamente, come un gran gruppo unito mediante l'acquisizione del contenuto di una professione di fede, di una confessione, in cui si trovano i criteri d'appartenenza (prima di tutto teologici) che lo rendono inconfondibile nei confronti d'altri gruppi confessionali, e, di conseguenza, capace di nettamente delimitarsi da questi ultimi.¹⁵

Il fatto che le cose erano pensate così da evolvere gradualmente in quella direzione è dimostrato anche dalla terza componente del programma svelato da quelle prime azioni del vescovo. Si tratta della sua preoccupazione di configurare tramite decreti e canoni un quadro di norme destinato ad aiutarlo ad eliminare le irregolarità costatate tra i preti.¹⁶ Un simile set di regole specifiche (moral-disciplinari, sacramentali, istituzionali), comunicate e reiterate, non può che contribuire, a suo turno, la fondazione di un gruppo confessionale distinto e disciplinato.

Tutti questi grandi obiettivi di Giuseppe De Camillis nel suo tentativo di rilanciare dalla base e di estendere, passo a passo, il movimento d'unione ecclesiastica nell'Ungheria Superiore sono apparsi alla luce del giorno insieme, all'occasione del sinodo tenutosi a Mukačevo il 4 maggio 1690.¹⁷ Il sinodo locale (in questo caso uno al quale hanno partecipato 7 arcipreti e circa 60 preti dei territori limitrofi al centro vescovile)¹⁸ si è dimostrato essere uno strumento essenziale nei progetti del gerarca, che utilizzerà molto costantemente nei seguenti due anni, nei suoi viaggi nell'eparchia.¹⁹ A parte essere riconosciuto come vescovo legittimo, la pubblica enunciazione delle confessioni di fede da parte dei preti e la comunica di alcuni comandi, sull'agenda di quella istituzione c'era (non sappiamo se ogni volta) anche un momento in cui Giuseppe De Camillis parlava ai partecipanti della convenienza della "Santa Unione", facendo anche degli esempi.²⁰ Il gerarca

¹⁴ Ibidem, 700, 703; HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 297.

¹⁵ REINHARD, 'Disciplinamento sociale' (art. cit. alla nota 10), 109; P. PRODI, *Introduzione allo studio della Storia moderna*, Bologna 1999, 65–67.

¹⁶ ZSÁTKOVICS, 'Napló' (art. cit. alla nota 2), 703; PEKAR, 'Tribute' (art. cit. alla nota 4), 399.

¹⁷ 24 aprile, secondo il calendario giuliano.

¹⁸ ZSÁTKOVICS, 'Napló' (art. cit. alla nota 2), 703; HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 303.

¹⁹ HODINKA, *Történet* (op. cit. alla nota 8), 415–417. A. BARAN, 'Metropolia Kioviensis et eparchia Mukačoviensis', in *Analecta O.S.B.M.*, s. II, sect. I, Roma, 1960, 89; C. VASIE, *Fonti canoniche della Chiesa cattolica bizantino-slava nelle eparchie di Mukačevo e Prešov a confronto con il Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium (CCEO)*, Roma 1996, 113.

²⁰ Il dettaglio appare nel rapporto mandato a Roma, nel giugno 1691, da Adriano Kosakovskij, e fa riferimento ai sinodi tenuti da Giuseppe de Camillis a Mukačevo il 10 dicembre 1690 ed il 12 gennaio 1691: Archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide, Roma (A.S.C.P.F.), *Scritture riferite nei Congressi: Greci di Croazia, Dalmazia, Schiavonia, Transilvania e Ungheria (Greci di...)*, vol. I, f. 117v.

fondava dunque, lo sforzo di promuovere l'unione, anche su un'informazione dei membri dei sinodi riguardando le sue particolarità, su spiegazioni e sul dialogo.

Sembra che in quel primo conclave, tutti quelli arrivati prima del vescovo gli si siano sottomessi ed abbiano fatto la professione di fede cattolica. Resta, certo, la domanda quanti dei preti di quella zona hanno rifiutato a presentarsi in quel momento a Mukačevo, in seguito al suo appello. Tuttavia, è sicuro che anche di quelli che si dirigevano verso il luogo della riunione ci siano stati alcuni che sono rientrati a causa delle parole sconvolgenti proferite da un *“furbaccio prete scismatico (...) con li libri in mano”*.²¹ La reazione ortodossa era dunque apparsa anche là. Essa si era già inframmezata in Maramureş ed in altri comitati vicini, minacciando di bloccare dall'inizio gli sforzi di Giuseppe De Camillis d'imporsi come l'unico vescovo “de rito greco” riconosciuto ed ascoltato nell'Ungheria Superiore.²² Ragione per la quale, il 22 aprile 1690, il vescovo pregava l'imperatore Leopoldo I d'interdire l'attività dei vescovi “scismatici” nella zona²³ stimando che la loro presenza costituiva un elemento che generava confusione e disordine. Vedendo in questo modo il problema, il gerarca greco dimostrava che considerava il movimento d'unione con la Chiesa romana, un fattore creatore d'ordine, una modalità per imporre di nuovo, per via ecclesiastica, un'autorità in una società in crisi. Certamente, con l'appoggio del braccio secolare, in una connivenza così caratteristica all'“età confessionale”.

3. L'arcidiacono Demetrio Monasterli e l'affermarsi del borgo di Mintiu quale centro greco-cattolico

Le possibilità di ridurre in un ritmo veloce il territorio e la massa umana controllate dai suoi rivali ortodossi sembravano però al vescovo modeste in quelle prime settimane. E questo, prima di tutto, perché la base sulla quale si fondava la sua azione era molto sottile. Eccetto alcuni preti cattolici (uniti e “latini”, si sottintende), tutti gli altri sono sia “scismatici”, sia “eretici” – notava nel 1691 Adriano Kosakovskij, l'assistente del vescovo.²⁴ *“Quando venni qua, trovai solo due sacerdoti che dicevano d'essere uniti”*²⁵ – afferma, evidentemente sorpreso, Giuseppe De Camillis.

Se le cose si presentavano veramente così come ci dice il vescovo, allora, certamente, incamminandosi nel maggio 1690 sulla strada verso Sătmar, egli si dirigeva verso uno dei due chierici che si erano dichiarati uniti. Inoltre, Demetrio Mona-

²¹ N. NILLES, *Symbolae ad illustrandam Historiam Ecclesiae Orientalis in Terris Coronae S. Stephani*, vol. II, Oeniponte 1885, 859; HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 303.

²² *“E de fatto nel comitato di Maramurus, che confina con questo havendo, quelli preti sentito, che io son venuto da Roma già cercano di far venir pro loro qualche altro vescovo scismatico et ad esempio loro si fara l'istesso negli altri comitati e così in luoghi di mette in qualche bon sesto le cose, sara una confusione e disordine peggiore.”* HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 298.

²³ Ibidem.

²⁴ A.S.C.P.F., *Greci di...*, vol. I, f. 117r.

²⁵ HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 393.

sterli (o Monastelli), nella cui casa il vescovo si era fermato il 10 maggio,²⁶ era stato negli ultimi cinque anni il capo spirituale delle fragili ed isolate comunità cattoliche di rito greco del nord-est dell'Ungheria asburga. Sacerdote dei mercanti levantini stabiliti a Mintiu, lui era stato investito da Leopoldo I, il 4 aprile 1685, con l'incarico ufficiale di “*moderatore supremo*” (in effetti, arcidiacono) dei preti della “*nazione greca e del popolo ruteno*” dei comitati di Satu Mare, Ugocea, Ung, Bereg e Szabolcs.²⁷ Questo accadeva nel contesto delle azioni intraprese dalla Corte di Vienna, dopo 1683, allo scopo di riacquisire il controllo militare e politico sull'Ungheria Superiore. E come a Mukačevo non risiedeva in quel momento alcun vescovo unito,²⁸ è stato il compito di Monasterli di creare una struttura d'amministrazione ecclesiastica destinata a riunire gli sparsi gruppi di cristiani di rito greco che si trovavano in comunione con la Chiesa romana, ma anche di comprendere quelli che si fossero decisi a diventare uniti. Il borgo Mintiu era diventato in questo modo la base del rilancio del movimento d'unione in quelle parti dell'Ungheria, un movimento molto appesantito però, fino nel 1690, dall'inesistenza di un'autorità vescovile capace di sostenerlo e d'imporlo nella disputa con le denominazioni concorrenti.²⁹ Ancora una volta, l'ambiente cittadino si evidenziava nell'irradiazione e la stabilizzazione di quella corrente religiosa, ancora più importante di quello rurale a cominciare dalla seconda metà del settimo decennio del Seicento. Allora, per strettamente collegate ragioni economiche, sociali e politiche, la Corte di Vienna aveva aperto la via all'inserimento ed alla sistemazione di alcuni mercanti “di rito greco” nei borghi (precisamente su domini fiscali) dell'Ungheria Superiore – che erano prima a loro inaccessibili –, condizionando i loro privilegi, tra l'altro, dall'unione con la Chiesa romana.³⁰ È entrata così nel gioco non soltanto una forma di habitat nella quale il greco-cattolicesimo non avrebbe potuto insinuarsi fino allora, ma anche una completamente diversa categoria socio-professionale (i commercianti) a differenza di quella solitamente mirata dai promotori dell'unione (i preti) Una categoria che, a causa della sua origine balcanica, ha impresso al fenomeno anche una coloritura etnica e linguistica specifica.

²⁶ “...mansi in domo adm. R.D. Demetrii Monasteli Archi Diaconi”, ZSÁTKOVICS, ‘Napló’ (art. cit. alla nota 2), 704–705.

²⁷ HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 258–259.

²⁸ Ne sarà installato uno (Raphael Havrilovič) nel 1688, però soltanto per pochi mesi: A. BARAN, ‘Archiepiscopus Raphael Havrilovič eiusque activitas in eparchia Mukačoviensis’, in *Orientalia Christiana Periodica*, vol. XXXI, fasc. I, Roma 1965, 119–124.

²⁹ Con riferimento ai problemi di Demetrio Monasterli tra 1685–1688, vedi O. GHITTA, *Năsterea unei biserici. Biserica greco-catolică din Sătmar în primul ei secol de existență*, Cluj–Napoca 2001, 97–116.

³⁰ Il privilegio leopoldino del 1 luglio 1667 mirava i mercanti “di rito greco” che si dovevano stabilire nei borghi di Sătmar, Mintiu e Kálló, ma anche altri abitati dell'Ungheria con lo stesso statuto: Z. ÁCS, ‘Marchands grecs en Hongrie aux XVII^e–XVIII^e siècle’, in *Etudes Historiques Hongroises: publiées à l'occasion du XVIII^e Congrès International des Sciences Historiques par le Comité National des Historiens Hongrois*, vol. 2, 42–43. Nello stesso giorno, Leopoldo I rilasciava un documento che faceva espressamente riferimento al “nostro fedele” Martin Horváth, capo dei mercanti “di rito greco uniti con la Santa Chiesa Romana” che vivevano nel “nostro borgo Debreczin”: Haus – Hof – und Staatsarchiv, Wien, *Ungarische Akten, Allgemeine Akten*, Fask. 257, f. 36r.

4. I significati del Sinodo di Mintiu (11 maggio 1690)

La scelta di Mintiu come destinazione della prima visita di Giuseppe De Camillis nell'eparchia non era, dunque, casuale. Essa aveva, indiscutibilmente, un forte carico simbolico, aspirando a marcare l'entrata dell'attivo arcidiacono di quella zona – e, implicitamente, del gregge che egli governava – sotto l'autorità del nuovo gerarca di Mukačevo. Il vescovo desiderava guadagnare il controllo del più importante centro nel quale era stato conservato il movimento d'unione della zona, negli ultimi anni. La cosa si è realizzata, inoltre, grazie al sinodo tenuto là il 1/11 maggio, nella chiesa “greca” del borgo, nel quale i circa 60 preti riuniti³¹ l'hanno riconosciuto (insieme a Demetrio Monasterli) come gerarca legittimo ed hanno attestato che sono uniti.³² Possiamo soltanto supporre che la maggior parte di loro provenivano dal comitato Satu Mare,³³ e che a loro si era aggiunto, certamente, un gruppo venuto dal comitato Ugocsa.³⁴ In quel conclave ecclesiastico deduciamo che hanno partecipato soltanto sacerdoti fedeli a Monasterli – che avevano già fatto la professione di fede cattolica –, in quanto Giuseppe De Camillis ci dice che loro hanno dichiarato la loro fedeltà nei confronti della “Santa Unione”. L'importante dettaglio presente nelle laconiche note del vescovo (insieme all'informazione da lui comunicata a Roma, in base alla quale al sinodo avrebbero preso parte anche altri chierici se non fossero stati scoraggiati da “*alcuni Sacerdoti scismatici*”)³⁵ rappresenta la prova che in quella zona c'erano anche dei preti che non erano disposti a sottomettersi al nuovo alto prelato e fare una confessione di fede cattolica, così come non erano stati disposti a sottomettersi neanche all'arcidiacono di Mintiu. Anche qui i sostenitori di un diverso ordine confessionale di quello che il gerarca greco desiderava istituire (oppure quelli che ancora esitavano a adottare una posizione chiara con riferimento alla loro affiliazione ecclesiastica) erano lontani dal rappresentare una quantità trascurabile.

Il primo sinodo tenutosi a Mintiu nella presenza di Giuseppe De Camillis attirò l'attenzione anche a causa dei decreti resi pubblici in quell'occasione. Sulla linea inaugurata una settimana prima a Mukačevo, il vescovo ha voluto comunicare un insieme di regole che dovevano essere rigorosamente rispettate.³⁶ Quel ampio set

³¹ “Die 1—a Maji feci synodum topicum, in quo congregati sunt 60 circ. Presbyteri.” ZSÁTKOVICS, ‘Napló’ (art. cit. alla nota 2), 705. “Synodus topica in eccl(esi)a Zathmar Nemetensi S. Nicolai r(itus) gr(aeci) habita ab illmo. et revmo. d. Joanne Josepho de Camillis...”, HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 300. In altri iscritti il vescovo annota, senza esitazioni, la cifra 60: “...e si trovarono da 60. altri preti”, HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), oppure: “feci un altro Sinodo con l'intervento di un'altra sessantina di Preti”, VASIE, *Fonti canoniche* (op. cit. alla nota 19), 113–114.

³² “Recognovit me R.D. Demetrius Monasterli cum aliis Presbyteris.” Ibidem, 706. “Feci che loro confermassero la s. Unione...”, HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 303.

³³ A parte questi “*aliis Presbyteris*”, impossibili da collocare nel territorio, il vescovo segnala la presenza al sinodo di alcuni chierici di Oaş (“*Ex comitatu (sic!) Havasiensi ibidem congregati Sacerdotes*”) e di tre sacerdoti del distretto Baia Mare (“*Ex districtu Naibaniensi tres Sacerdotes illuc missi*”), ZSÁTKOVICS, ‘Napló’ (art. cit. alla nota 2), 706.

³⁴ “*Ex comitatu Ugociensi ibidem congregati Sacerdotes*”: Ibidem, 706.

³⁵ Vö. VASIE, *Fonti canoniche* (op. cit. alla nota 19), 114.

³⁶ NILLES, *Symbolae* (op. cit. alla nota 21), 860–865; HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 300–302.

di comandi – il solo rimasto a disposizione dei ricercatori in seguito all’attività dell’alto prelato nei vari sinodi³⁷ – mirava, essenzialmente, al miglioramento della prestazione sacerdotale, ma anche dell’immagine e del comportamento dei preti uniti nella società. Certamente, esso non era stato creato in seguito a quello che Giuseppe De Camillis aveva constatato a Mintiu (si trovava là soltanto da un giorno!). Si tratta, in realtà, dell’inventario delle prescrizioni canoniche e dei requisiti sui quali lui intendeva fondare il suo progetto di riforma morale e disciplinare dell’intero clero che si trovava sotto la sua giurisdizione. Che si trattava di regole generali, che sarebbero state esposte anche in altri sinodi, lo dimostra meglio la loro presenza nel catechismo che il vescovo ha steso e stampato qualche anno più tardi.³⁸ Esse configuravano un modello comportamentale in concordanza con gli standard imposti dalla Riforma cattolica, tramite la cui promozione si desiderava la graduale trasformazione dei preti dell’eparchia in un corpo professionale attentamente selezionato, responsabile e disciplinato. Un nuovo capitolo doveva aprirsi così nella vita di un ceto sociale che aveva già iniziato a contrariare profondamente il gerarca a causa degli errori di cui si rendevano colpevoli alcuni dei suoi membri. Gli errori più frequenti erano legati al matrimonio dei preti: si sposavano dopo la consacrazione come sacerdoti e si risposavano. Questi casi sembrano essere stati così numerosi (attribuiti da Giuseppe de Camillis all’ignoranza o alla cupidigia d’“*altri vescovi*”),³⁹ che la sospensione dall’incarico di quelli colpevoli o l’obbligo di lasciare le mogli minacciava lasciare di colpo, senza pastori spirituali, intere comunità. In queste condizioni, il vescovo era arrivato a rinunciare all’intransigenza iniziale,⁴⁰ richiedendo da Roma la competenza di accordare dispense. Per giustificare la sua domanda, invocava anche la possibilità che le misure radicali avrebbero potuto far levare contro di sé e contro l’unione delle persone che, a causa del lungo radicarsi di quelle usanze matrimoniali, non si erano rese conto che commettevano un peccato così serio.⁴¹ Le realtà del territorio lo costringevano dunque a adattare sul percorso il suo programma di riforme, con deroghe dalle regole considerate impossibili da negoziare.

Un’analisi più recente del testo vedi da VASIE, *Fonti canoniche* (op. cit. alla nota 19), 114–116.

³⁷ PAPP GY., *A magyar görög-katolikus egyház partikuláris jogforrásai*, Budapest 1943, 24.

³⁸ Ho fatto questa comparazione utilizzando l’edizione del 1726, in lingua romena, di quest’opera: *Catechismuş sau învăţătura creştinească. În folosul neamului răsesc din Țara Ungurească. Dat afară prin ostirdia și osteneala Marii Sale Domnului D. Ioan Iosif Decamillis, Episcopul Sebastului și Muncaciului i proci. Cinului preofesc unit din legea grecească Vicarășu Apostolicescu în Țara Ungurească întoarsă și tipărită*, Simbăta Mare 1726, 280–282. La traduzione in romeno del catechismo è stata ristampata da Eva Mărza nel 2002 (*Catechismul lui Iosif de Camillis. 1726*, Sibiu 2002). Per l’edizione in lingua rutena, vedi P. MAGOCSI – B. STRUMINSKYJ, ‘The First Carpatho-Ruthenian Printed Book’, in *Harvard Library Bulletin*, Cambridge, Mass. XXV, 1977, 297–310.

³⁹ HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 304.

⁴⁰ “*To mi son dichiarato, che piu presto mi contentero morire, che far cosa scienter contro li preceți di dio e li canoni della s. chiesa.*” Ibidem.

⁴¹ *Litterae Episcoporum historiam Ucrainae illustrantes (1600–1900)*, (ed. A. WELYKYJ), vol. III (1665–1690), Roma 1974, 325–326; *Acta S. Congregationis de Propaganda Fide Ecclesiam Catholicam Ucrainae et Bielarussiae spectantia* (ed. A. WELYKYJ), vol. II, Roma 100.

5. La decisione del comitato di Satu Mare di imporre ai preti uniti di pagare la porzione

Dell'assemblea dei preti uniti della zona in un sinodo ha approfittato anche la direzione del comitato di Satu Mare. Proprio nel giorno di quella riunione essa ha deciso – all'istigazione dei “*maledetti predicatori*” calvinisti della zona, afferma Giuseppe De Camillis – di obbligare i sacerdoti cattolici di rito greco a pagare la porzione, stabilendo anche il valore della tassa che loro dovevano pagare mensilmente, insieme.⁴²

La decisione è stata poi fatta pubblica nell'assemblea plenaria del conclave ecclesiastico da due nobili mandati a questo scopo dalle autorità. Irritato dalla notizia ricevuta, il vescovo aveva informato, quattro giorni più tardi, Leopoldo Kollonich. Egli ha fatto notare al cardinale che, fino in quel momento, così come succedeva anche nel caso dei preti romano-cattolici, soltanto i sacerdoti uniti che ottenevano dei benefici anche da altri terreni, a parte quelli parrocchiali, avevano l'obbligo di pagare la porzione. Da quel momento però, poiché la decisione della direzione del comitato non conteneva alcun riferimento a quelli esentati da quest'importante carico pubblico, s'imponeva in sostanza la regola dell'obbligo di tutti i chierici uniti della regione di pagare la quota, anche se possedevano o no dei terreni personali. De Camillis pregava, inoltre, Kollonich di chiedere a quelli che erano a capo del comitato di non infrangere i costumi stabiliti in materia fiscale. L'effetto prevedibile dell'abuso era il sovraccaricamento con tasse di “*questi poveri uniti*”, fatto che avrebbe determinato molti di loro (troppo poveri perché possano sopportare) a lasciare i loro parrocchiani e prendere la via della foresta. Inoltre, pure il suo prestigio di vescovo sarebbe danneggiato, conclude Giuseppe De Camillis. Sotto il comando di Demetrio Monasterli i preti uniti che vivevano soltanto dalla terra parrocchiale erano stati esentati dalla porzione, mentre sotto il proprio comando no. Il gerarca greco, aveva dunque constatato in quel giorno, dal vivo, quanto erano fragili i diritti e le immunità del clero unito di fronte ai capricci delle autorità locali, quanto dipendeva la sorte della Chiesa dalla benevolenza dei fattori di potere del territorio. Egli iniziava così ad impegnarsi in un'altra gran battaglia allo scopo del miglioramento dello stato dei preti uniti, una battaglia destinata ad imporre il rispetto dello statuto sociale e giuridico privilegiato di questo ceto sociale.⁴³

⁴² HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 304.

⁴³ Il 27 maggio 1690, una volta tornato a Mukačevo, Giuseppe De Camillis aveva chiesto di nuovo a Leopoldo Kollonich il concorso per ottenere l'annullamento dell'imposizione abusiva della porzione nel caso dei preti uniti del comitato di Satu Mare: *Ibidem*, 306–307. Nei seguenti due anni lui ritornerà insistentemente sul tema dei diritti e dell'immunità dei sacerdoti uniti, determinando in questo modo, in una misura significativa, l'emissione del Diploma Leopoldino del 23 agosto 1692.

6. La consacrazione della chiesa dei “greci” di Mintiu

La fine del sinodo non ha significato anche la fine della visita di Giuseppe De Camillis a Mintiu. Nella seguente domenica, il 4/14 maggio, egli ha legato il suo nome anche ad un altro evento importante della vita di quella comunità di mercanti greci” (serbi, specialmente, ma anche aromeni e greci). Il posto di culto nel quale si era appena svolta la riunione dei chierici, recentemente costruito, era stato consacrato dal vescovo, con la sagra di San Nicola.⁴⁴ Il momento solenne confermava il successo ottenuto dai rispettivi commercianti in una disputa con forti implicazioni simboliche, avuta con le autorità del borgo. Essa può essere osservata nei documenti dal 1685, quando, in seguito ad una loro richiesta, Leopoldo I aveva concesso loro il diritto di innalzare una chiesa e un campanile e di celebrare indisturbati il culto divino, in conformità al loro rito.⁴⁵ Il rescritto imperiale veniva a correggere una grande lacuna del privilegio del 1667, speculata fino in quel momento dalle autorità di Mintiu (totalmente reticenti all’idea di stranieri che si sarebbero stabiliti nella città) per impedire ai nuovi arrivati di innalzare un simile edificio; un edificio che avrebbe marcato non soltanto che erano abitanti con pieni diritti del borgo, ma anche il fatto che formavano là un’entità confessionale diversa, ufficialmente riconosciuta. Il posto di culto non è stato però costruito subito dopo l’intervento del sovrano, in quanto la resistenza dei membri della giunta comunale ha continuato a manifestarsi apertamente, portando alla luce le risorse combattive di una vecchia comunità urbana esclusivista, affatto disposta a cedere una parte dei privilegi che avevano assicurato e protetto la sua individualità.⁴⁶ È stata però, una breve resistenza, conclusasi negli ultimi anni del nono decennio del secolo. La pressione militare crescente esercitata dalla Corte di Vienna nell’Ungheria Superiore ha fornito allora un supporto un po’ più consistente alla politica economica e religiosa con la quale essa cercava di controllare il meglio possibile la provincia. Soltanto in quel contesto è diventata possibile la costruzione e la consacrazione della chiesa di Mintiu, due momenti che rappresentavano non soltanto il corollario degli sforzi dei mercanti levantini di essere accettati nel perimetro simbolico del borgo, ma anche un nuovo successo del cattolicesimo nel tentativo di diminuire l’importanza del protestantesimo nelle città della regione.

7. La fine della visita ed i suoi effetti immediati

Nella chiesa appena consacrata di Mintiu, il vescovo è riuscito a consacrare, il 15 maggio, ancora due diaconi romeni e vestire di abito monacale Giovanni (di-

⁴⁴ “...*dedicavi Ecclesiam Graecam Sancti Nicolai ante Missae Solemnia.*” ZSÁTKOVICS, ‘Napló’ (art. cit. alla nota 2), 705.

⁴⁵ HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 1), 258–259.

⁴⁶ O. GHITTA, ‘Intrusi in uno spazio esclusivista: i »greci« di Mintiu’, in *Etnia e Confessione in Transilvania (secoli XVI–XX)*, a cura di FRANCESCO GUIDA, Roma 2000, 29–37.

ventato così Gioacchino) di Bicău.⁴⁷ Sempre in quel momento ha onorato l'invito a pranzo dei gesuiti di Sătmar,⁴⁸ sostenitori tradizionali del movimento d'unione della zona.⁴⁹ Il giorno seguente, dopo un soggiorno di una settimana, lui lasciava Mintiu con la carrozza ed i cavalli presi in prestito. Era accompagnato da un corteo formato da mercanti greci a cavallo,⁵⁰ fatto che gli ha attenuato il gusto amaro lasciato dalla mancanza delle risorse materiali capaci di assicurarli una presenza appropriata nella società. Il soggiorno passato tra i grecofoni nel borgo sulle rive del Someş aveva certamente alleviato anche il sentimento apparso quando si era trovato in un paese completamente straniero.

Così si è conclusa la prima visita di Giuseppe de Camillis nella località dove risiedeva l'attivo arcidiacono Demetrio Monasterli.⁵¹ I sacerdoti ed i fedeli che quest'ultimo era riuscito a mantenere o portare nella categoria degli uniti con la Chiesa romana contavano da quel momento come integrati nella sfera d'autorità del vescovo recentemente installato a Mukačevo. La visita a Mintiu non ha avuto però soltanto il ruolo di marcare il suo riconoscimento solenne come gerarca da parte di coloro che formavano all'inizio del 1690, per quello che sappiamo, il più importante nucleo organizzatorio greco-cattolico del nord-est dell'Ungheria asburga. La presenza di Giuseppe De Camillis là doveva avere come effetto anche l'inizio del processo d'estensione, verso sempre nuovi abitati, del perimetro della Chiesa unita. Essa era destinata a segnalare ai preti "di rito greco" di quelle regioni vicine al pascialato d'Oradea ed al Principato Transilvania che un vescovo legittimo, sostenuto dall'imperatore e dall'arcivescovo-primato dell'Ungheria, era apparso ed imponeva gradualmente la sua autorità nella zona.

D'altronde, gli indizi che la situazione sarebbe andata nella direzione desiderata dal gerarca greco non hanno tardato ad apparire. Il 10 giugno 1690, soddisfacendo la proposta del gesuita Francisc Ravasz probabilmente in seguito a degli eventi recenti della regione, lui ha nominato vicario (arciprete) di Baia Mare Hieronym Lipniczky.⁵² Per Giuseppe De Camillis era molto importante che i preti ed i fedeli romeni di quella zona della parte orientale del comitato Satu Mare fossero entrati sotto il suo controllo, visto che era vicina a Maramureş, il comitato dove attivava il vescovo ortodosso Giuseppe Stoica, il suo principale rivale. Poi, nel mese d'agosto, un arciprete del comitato Crasna l'ha informato per iscritto che gli si sottometteva insieme ai 16 preti a lui subordinati.⁵³ Era una prima prova che le dichiarazioni con le quali era stato riconosciuto come gerarca iniziavano a farsi an-

⁴⁷ ZSÁTKOVICS, 'Napló' (*art. cit.* alla nota 2), 705.

⁴⁸ HODINKA, *Okmánytár* (*op. cit.* alla nota 1), 304.

⁴⁹ Penso alla collaborazione di Monasterli con il superiore della residenza gesuita che si trovava là, Stephan Czernatoni. Lui ha anche presieduto insieme all'arcidiacono, un sinodo locale, il 12 maggio 1689, convocato, d'altronde, per suggerimento dei membri della "Compagnia di Gesù": HODINKA, *Okmánytár* (*op. cit.* alla nota 1), 281.

⁵⁰ "...e mi accompagnarono per loro gratia alcuni mercanti Greci a cavallo." Ibidem, 307.

⁵¹ La seguente visita a Mintiu l'ha fatta a distanza di un anno dalla prima, nel maggio 1691: A.S.C.P.F., *Greci di...*, vol. I, f. 117r; ZSÁTKOVICS, 'Napló' (*art. cit.* alla nota 2), 710.

⁵² Ibidem, 705.

⁵³ Ibidem, 709.

che al di fuori del sinodo. Finalmente, il 27 ottobre 1690, l'arcidiacono Demetrio Monasterli riceveva l'appoggio del Consiglio di Guerra per visitare le chiese dei comitati Satu Mare, Ugocsa, Szabolcs, “*Solnoc presso Chioar*” e Bihor,⁵⁴ segno chiaro che le autorità di Vienna appoggiavano gli sforzi dell'alto clero greco-cattolico di promuovere l'idea dell'unione su una scala più ampia possibile.

Il processo iniziato dalla visita di Giuseppe De Camillis a Mintiu non sarebbe stato né veloce né irreversibile. Le incertezze politiche legate alla presenza degli ottomani a Oradea (fino nel maggio 1692) e le azioni di bloccaggio dell'unione ecclesiastica appartenenti ai vescovi “scismatici” della regione e di alcuni fattori di potere calvinisti (spesse volte combinate) hanno limitato un tempo l'impatto degli interventi dell'alto prelado di Mukačevo. Nel caso del comitato Satu Mare, a tutto questo si sono aggiunte le conseguenze della scomparsa dell'arcidiacono Monasterli (deceduto nel gennaio 1692), che hanno messo Giuseppe De Camillis nella situazione di rifare, nell'autunno del 1692, l'intera rete che era a capo della Chiesa unita locale, per poterla riportare sotto il suo controllo.⁵⁵ Una volta superata quella crisi, il comitato Satu Mare ha continuato a giocare il ruolo principale detenuto anche nel 1690. Esso è stato il principale avamposto meridionale di un movimento che Giuseppe De Camillis ha lottato per estendere anche nelle ex possessioni turche, e, specialmente in Transilvania.

⁵⁴ HODINKA, *Okmánytár* (*op. cit.* alla nota 1), 312–313.

⁵⁵ ZSÁTKOVICS, ‘Napló’ (*art. cit.* alla nota 2), 713, 716; GHITTA, *Nașterea unei biserici* (*op. cit.* alla nota 29), 136–139.